



Testo orientativo

Sulla via della conversione e del rinnovamento Fondamenti teologici del Cammino sinodale della Chiesa cattolica in Germania

Decisione del Cammino sinodale adottata dall'Assemblea sinodale il 3 febbraio 2022

(1) La storia della liberazione che ha condotto il popolo di Dio fuori dalla schiavitù dell'Egitto inizia con l'ascolto: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti" (Es 3,7). Dio vede l'angoscia degli uomini e l'ascolta per porvi rimedio: è questa la Buona Novella. E per seguirla, ancora oggi bisogna iniziare dal guardare ai feriti e agli emarginati e dall'ascoltare quanti sono stati ridotti al silenzio e i condannati, i membri silenziosi, ma insofferenti del popolo di Dio. Pensando ai poveri Papa Francesco scrive: "Essi hanno molto da insegnarci. (...) (...) Siamo chiamati a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro"¹ e tra questi vi sono senza dubbio le vittime e i sopravvissuti alla violenza sessuale e spirituale nella Chiesa.

(2) Guardare all'angoscia, ascoltare la parola di Dio e ascoltarsi gli uni gli altri sono un compito fondamentale di qualunque sinodalità. Insieme dobbiamo andare alla ricerca della volontà di Dio per la Chiesa e per il mondo, così da intraprendere i passi necessari. Per tale ricerca della verità è indispensabile che la Chiesa instauri un dialogo. "Nel dialogo", come afferma Papa Paolo VI nella sua enciclica inaugurale *Ecclesiam suam*, "si scopre come diverse sono le vie che conducono alla luce della fede, e come sia possibile farle convergere allo stesso fine. (...) La dialettica di questo esercizio di pensiero e di pazienza ci farà scoprire elementi di verità anche nelle opinioni altrui" (86). Nel dialogo, i partecipanti sono insieme alla ricerca della verità, nel pieno rispetto reciproco e aperti alle intuizioni degli altri. Un dialogo vive di differenti percezioni, valutazioni e punti di vista che chiedono di essere ascoltati e che nel dialogo poi si dissolvono allorquando non siano più sostenibili con valide argomentazioni e nuove conoscenze. Nel migliore dei casi, i dialoghi portano a nuove conoscenze condivise oppure rafforzano le posizioni consolidate attraverso una nuova plausibilità. D'altro canto, i dialoghi insegnano a convivere con l'estraneo e l'incomprensibile nonché a tollerare un dissenso laddove questo sia irrisolvibile (cfr. Concilio Vaticano Secondo, *Gaudium et Spes/GS 43*). Infine, i dialoghi autentici non si fermano alle parole, bensì portano a decisioni ed azioni che rispecchiano le nuove conoscenze acquisite.

¹ Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale* (24 novembre 2013), 198: Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls* (Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca (a cura di): Comunicazioni della Sede Apostolica) n. 194 (Bonn 2013), p. 142.

I. Trovare l'orientamento lungo il Cammino sinodale

(3) Il Cammino sinodale che la Chiesa cattolica in Germania ha intrapreso la prima domenica di Avvento del 2019 è un dialogo condotto in atteggiamento di fede che porta ad ascoltare e vedere, a giudicare e ad agire. Scaturisce dalla grave crisi in cui versa la Chiesa e fa propri gli spunti offerti dal cosiddetto "Studio MHG". Vive delle percezioni, delle valutazioni e dei punti di vista di tutti i membri dell'Assemblea sinodale come anche di tutti coloro che prendono parte al dialogo. Deve dare particolare ascolto alla voce di coloro che hanno sofferto a causa dell'abuso di potere e della violenza a sfondo sessuale e necessita della disponibilità ad aprirsi a nuove ragioni e a farsi determinare da queste. Vive inoltre della ricerca del dialogo con persone e gruppi sempre nuovi, tanto all'interno quanto all'esterno della Chiesa. I vescovi sono importanti interlocutori nel dialogo, in quanto svolgono il loro ministero al servizio dell'unità, sia all'interno delle loro varie Chiese locali che nel rapporto con la Chiesa universale e con il Vescovo di Roma. Il loro compito è quello di prestare attenzione a quello in cui il Popolo di Dio crede. È dunque tanto più fondamentale che in seno al Cammino sinodale tutti prendano la parola e partecipino alle decisioni, non soltanto coloro che ricoprono una carica direttiva nella Chiesa.

(4) Il Cammino sinodale ha bisogno di un orientamento affidabile. Nella potenza di Dio, la Chiesa è consapevole di dover affrontare la sfida di non occultare l'abuso sistematico del potere spirituale, bensì combatterlo, e di non sperperare le risorse della fede, bensì sfruttarle nel lungo termine. Senza il sostegno di Dio, la Chiesa è persa. Essa è chiamata ad analizzare la sua storia e ad aprirsi al futuro. Ha bisogno di nuovi impulsi per riscoprire la Buona Novella e di nuove forze e alleanze che la aiutino a trarne conseguenze concrete.

(5) L'ascolto congiunto della parola di Dio consente di trovare risposta alle domande urgenti del nostro tempo, alle domande urgenti della fede e alle domande urgenti della Chiesa. La violenza a sfondo sessuale, l'abuso spirituale e sessuale e il loro insabbiamento sono avvenuti all'interno della nostra Chiesa e hanno cause sistemiche. Attraverso la sua struttura, il suo operato e le sue posizioni la Chiesa ha causato enormi sofferenze.

(6) Per andare alla ricerca di un orientamento serve chiarezza teologica. Il compito della teologia è quello di rendere accessibili le fonti della fede da cui provengono gli impulsi per la conversione e il rinnovamento della Chiesa. "Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi «affidando il loro proprio posto di maestri»" (Concilio Vaticano Secondo, Dei Verbum/DV 7 - con riferimento a Ireneo, Adv. Hær. III, 3, 1). Fondamentale è la voce dell'intero popolo di Dio e in particolare dell'"opzione per i poveri" che scaturisce dal Vangelo stesso.²

(7) Compito del testo orientativo è quello di illustrare la base teologica su cui si fonda il lavoro dei fori e perché l'intero Cammino sinodale sia al servizio dell'evangelizzazione. I fori lavorano sui temi di "Potere e divisione dei poteri nella Chiesa - Partecipazione comune e progettazione missionaria", "Vita sacerdotale oggi", "Donne nei ministeri e negli uffici della Chiesa" e "Vivere in rapporti che funzionano - Vivere l'amore nella sessualità e nel rapporto di coppia". Il testo

² Papa Francesco, Congresso Internazionale in occasione del 40.mo anniversario della Conferenza dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (3 ottobre 2019).

orientativo chiarisce i fondamenti della comprensione della Rivelazione, della missione ecclesistica e della qualità dell'argomentazione teologica, fondamenti sulla base dei quali si può continuare a costruire.

(8) Nel percorrere il Cammino sinodale servono tanto l'accompagnamento spirituale quanto la discussione teologica. Non vi è Cammino sinodale senza funzione religiosa e preghiera, né senza consultazione e decisione. Il confronto tra argomenti a favore e a sfavore deve essere improntato alla correttezza e non si devono imporre divieti alla libertà di pensiero e di parola, né deve esservi timore di sanzioni o discriminazioni, così come richiesto dalla necessaria tutela dei diritti umani, ma anche e più profondamente da quella "libertà in Cristo" di cui l'apostolo Paolo parla con tanto fervore (cfr. Gal 5,1). Al contempo, però, tale libertà ci chiama anche alla responsabilità comune per la fede che ci è stata tramandata. Le decisioni devono essere validamente motivate e fatte seguire dall'azione.

II. Riscoprire e ricollegare tra loro i luoghi e i tempi della teologia

(9) La teologia è alimentata da fonti di conoscenza della Rivelazione che plasmano la vita dell'intera Chiesa. Queste fonti sono luoghi della teologia (loci theologici) ed anche tempi della teologia che permettono sempre di scoprire l'"oggi" della voce di Dio in contesti diversi (cfr. Sal 95,7; Eb 3,7). In tali luoghi e tempi è possibile riconoscere ciò che il Signore intende dire agli uomini in forma umana e ciò che questi ascoltano nella fede come parola di Dio. È importante identificare esattamente i luoghi e i tempi, differenziarne il valore e spiegare con precisione le relazioni reciproche esistenti fra loro. Possono essere ritrovati in mezzo al mondo: nella celebrazione della fede, nell'annuncio del Vangelo e nel servizio al prossimo.

(10) Tra i luoghi teologici più importanti vi sono la Sacra Scrittura e la Tradizione, i segni dei tempi e il senso della fede del popolo di Dio, il Magistero e la teologia. Nessuno di questi luoghi può sostituire gli altri, ma tutti hanno bisogno di distinzione e connessione reciproche. Tutti questi luoghi devono essere riscoperti e ricollegati tra loro in ogni tempo, così che la fedeltà di Dio alla sua promessa possa rinnovare la fede della Chiesa di generazione in generazione. In ciascuno di questi luoghi si nasconde in ogni tempo una promessa ancora da compiersi; questa "sovrabbondanza" di promesse non può essere ridotta, bensì rafforzata da altri luoghi e altri tempi.

(11) Il testo orientativo esordisce con "Scrittura e Tradizione" per descrivere le testimonianze fondamentali e innovatrici della fede. Parla dei segni dei tempi che permettono di riconoscere il kairòs, l'opportunità del presente (cfr. Lc 12,56), e del "senso della fede del popolo di Dio" che, come promesso dallo Spirito, "non può sbagliarsi nel credere" (Concilio Vaticano Secondo, Lumen Gentium/LG 12). Il testo orientativo mette poi in relazione il "Magistero" e la "teologia" per individuare la loro diversa responsabilità e la loro comune missione e per servire la verità della fede che si trova nella Parola salvifica di Dio.

(12) Riscoprire e ricollegare tra loro i luoghi e i tempi della teologia, nel qui e ora, è un'espressione di fede che unisce e libera la Chiesa intera nell'ascolto della parola di Dio. Questa è l'esperienza biblica di Dio radicata nella speranza di Israele: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105).

Indagare la Scrittura e la Tradizione

(13) Le testimonianze della Sacra Scrittura come regola suprema (DV 21) e quelle della Tradizione vivente sono riferimenti direzionali fondamentali per la Chiesa, per cui anche il Cammino sinodale ne tiene conto.

(14) La Scrittura e la Tradizione sono molto più che norme da seguire, perché dischiudono la fede nell'amore di Dio per tutte le sue creature. La Bibbia tramanda di come gli uomini abbiano scoperto l'amore di Dio, la sua giustizia e misericordia nella storia di Israele, nella missione di Gesù e nelle vie percorse dalla Chiesa giovane. La Tradizione dimostra che la storia di Dio con l'umanità prosegue ad ogni nuova generazione, perché il popolo di Dio può "sempre" confidare in lui (Sal 62,9): risponde infatti "sì" a tutte le sue "promesse" (2 Cor 1,20).

(15) Per la Chiesa cattolica è essenziale non concepire in contrapposizione Scrittura e Tradizione, bensì mediare tra loro e renderle accessibili in tutta la loro polifonia come testimonianze umane della parola di Dio. Se, da un lato, la Scrittura è essa stessa Tradizione, perché si è formata nella tradizione vivente della Chiesa, che è radicata nel giudaismo, dall'altro, la Tradizione trasmette la parola di Dio in quanto si forma "secondo la Scrittura" (1 Cor 15,3-4). Nella Tradizione si rivela il senso della Scrittura, nella Scrittura il senso della Tradizione. Ecco perché è necessario leggere e interpretare la Sacra Scrittura alla luce della Tradizione e la Tradizione alla luce della Sacra Scrittura. "Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve" (DV 7).

La Sacra Scrittura è testimonianza fondante del Dio vivente che crea, sostiene e salva l'uomo.

(16) La Bibbia testimonia l'"inizio" che Dio sancisce ogni volta che fa udire la sua Parola (cfr. Eb 2,3). Riveste pertanto un'importanza particolare insieme alla Tradizione e in relazione ad essa, in quanto testimonianza fondante della Parola del Signore. Gregorio di Nissa, padre della Chiesa greca, descrive la Sacra Scrittura come criterio di verità certo di ogni dottrina (Contra Eunomium 1,315). Letta nello Spirito di Dio, la Sacra Scrittura è la "regola suprema" che funge da orientamento per la vita e la missione di tutta la Chiesa, oggi e in futuro (DV 21).

(17) La Sacra Scrittura è una fonte di rinnovamento nella fede, critica alle anomalie, incoraggiamento alla libertà, speranza nella redenzione, invito all'amore e ricerca della giustizia. La Bibbia è ispirata da Dio e scritta per dare voce ai poveri, confortare gli afflitti, liberare gli oppressi e fare spazio alla grazia di Dio - "oggi" (cfr. Is 61,1-2; Lc 4,18-19). La Bibbia rappresenta la fede nel Signore, l'amore per il prossimo e la speranza di rinnovamento che lascia intravedere la redenzione.

(18) Eppure la Bibbia è anche un testo che risulta di difficile comprensione per molti, perché scritto nella lingua di un tempo ormai passato che riflette una visione del mondo in parte tramontata. Composta da numerose scritture il cui significato e contesto lasciano adito a domande e critiche, è invariabilmente oggetto di abuso da parte di quanti intendono esercitare un dominio su altri uomini. È dunque tanto più importante saperla spiegare bene. Chi crede non si attiene mai alla lettera della Bibbia, ma vuole respirare lo "Spirito" che "dà vita" (2 Cor 3,6).

(19) La Sacra Scrittura rivela in maniera fondante come nasce e si manifesta la fede. L'arco della Bibbia cristiana si estende dalla Creazione al compimento del mondo. Esordisce con Dio che parla (Gen 1) e termina con una benedizione rivolta a tutti (Ap 22,21). L'arco diviene il simbolo di un'alleanza che Dio stringe con l'umanità intera (cfr. Gen 9,13). La Bibbia ricorda la missione perpetua di Israele, la fuga dall'Egitto (Es 12-15), la manifestazione di Dio sul Sinai (Es 19-40). Dà voce alla saggezza e alla profezia. Secondo il Vangelo di Luca, Maria asserisce che Dio è dalla parte dei poveri: "Egli rovescia i potenti dai troni ed innalza gli umili" (Lc 1,52). Secondo il Vangelo di Giovanni, la Parola eterna di Dio si è fatta carne in Gesù Cristo (cfr. Gv 1,14). Il Nuovo Testamento testimonia il ricordo di Gesù che, attraverso la sua nascita, la sua vita, la sua morte e risurrezione rivela l'infinita vicinanza di Dio all'uomo (cfr. Mc 1,15), il suo giudizio sul peccato (Mt 25), la sua ricerca dei "perduti" (cfr. Lc 19,10) e la sua intercessione per la vita "in abbondanza" (Gv 10,10). Il Nuovo Testamento illustra gli esordi della giovane Chiesa che intende raccogliere uomini per la fede fra tutti i popoli: "Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (Gal 3,28). La Bibbia lega tutti coloro che credono in Gesù Cristo ai loro fratelli e sorelle ebrei nella fede. Fornisce un fondamento sicuro per la conoscenza del Dio vivente (cfr. Os 6,6), promuove l'amicizia con Gesù (cfr. Gv 15,12-17) e tramanda la sua promessa di rimanere in mezzo alla sua Chiesa lungo il cammino, "fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

(20) La fede della Chiesa è legata alla convinzione che i testi biblici insegnino la "verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse consegnata nelle sacre lettere" (DV 11). Il Concilio Vaticano Secondo si richiama al Nuovo Testamento con questa affermazione: "Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Tim 3,16-17).

(21) La Bibbia indica in molti modi l'unità della fede, senza la quale non vi è pluralità, e la pluralità della fede, senza la quale non vi è unità (Rm 12,1-8). Il Canone raccoglie in sé una ricchezza di voci che, in diverse lingue, con varie tonalità e in lungimiranti visioni del futuro, danno espressione alla ricerca di Dio, alla gioia in Dio, alla domanda di Dio, ma anche al dubbio su Dio, al fastidio rispetto a Dio e al costante stupore su Dio. Dalla pluralità dei testi emerge un coro potente che canta la melodia del Vangelo in tutti i suoi alti e bassi: con tutte le armonie e le dissonanze che appartengono alla vita umana "dal principio fino alla fine dei tempi" (1 Cr 16,36), nello stato d'animo fondamentale della "speranza" che Dio stesso ci dona, "di essere da lui di nuovo risuscitati" (2 Macc 7,14).

(22) Nella Bibbia, gli uomini, ispirati dallo Spirito di Dio, testimoniano la Sua parola con formulazioni umane. L'hanno ascoltata nel loro tempo e luogo e l'hanno ridotta per iscritto affinché in qualsiasi tempo e in qualsiasi luogo, nella lettura, nella meditazione, nello studio della Sacra Scrittura, altri uomini potessero ascoltare la parola di Dio che libera e dona conforto. In proposito, Sant'Agostino si esprime in questi termini: "Dio parla da uomo mediante un uomo perché ci cerca così parlando" (Agostino, De civitate Dei XVII 6,2). In questa tensione tra la parola di Dio e la parola dell'uomo è insito che il senso della Sacra Scrittura non viene mai esaurito, bensì chiedi di essere riscoperto e approfondito ogni volta.

(23) La Bibbia non impone le visioni del mondo, né i ruoli di genere né tanto meno i sistemi di valori del tempo nel quale questi vivevano, bensì sovverte anche le convenzioni prevalenti per

fare spazio a Dio e dischiudere margini di libertà. Eppure anche in questi processi di cambiamento, la Bibbia è legata al suo tempo. Ecco perché non ha perso nulla della sua attualità e rilevanza. Pur tuttavia, il suo messaggio va costantemente difeso contro quei tentativi di richiamarsi alla Bibbia per emarginare, discriminare e dominare quanti, in base alla loro coscienza, vivono e credono secondo modi differenti dalle norme della Chiesa.

(24) Ogni riforma della Chiesa degna di questo nome si misura rispetto alla Sacra Scrittura. La Bibbia non indica modelli che basterebbe semplicemente riprodurre, bensì fornisce spunti e criteri allorché si sia chiamati a intraprendere nuove strade e ad affrontare nuove sfide. La Sacra Scrittura è una bussola per percorrere nuove strade sostenuti dall'aiuto di Dio. Incoraggia la creatività e la critica, la scoperta dell'antico e l'esplorazione del nuovo. Papa Giovanni XXIII dichiara: "Non è il vangelo che cambia: siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio" (Apoftegma, 24 maggio 1963).

(25) La Bibbia deve essere interpretata in modo da poter annunciare la potenza salvifica del Vangelo, potenza salvifica che coincide con la fede (cfr. Rm 1,16-17). Il fatto che l'interpretazione sia possibile e necessaria è insito nella Bibbia stessa: la Torah deve essere applicata, la saggezza vissuta, la profezia ascoltata: "chi legge capirà" (cfr. Mc 13,14). La storia della Chiesa è anche la storia dell'interpretazione delle Scritture, la quale deve mediare tra senso letterale e spirituale, tra senso storico e contemporaneo. L'obiettivo dell'interpretazione delle Scritture è quello di ascoltare sempre la voce di Dio "oggi" e lasciare che penetri il nostro cuore (cfr. Sal 95,7; Eb 3,7).

(26) L'interpretazione della Bibbia ha bisogno di criteri. È essenziale tener conto dei significati originali dei testi, dell'unitarietà di tutta la Scrittura e del contesto della Tradizione della Chiesa (cfr. DV 12). L'interpretazione deve aprirsi alle nuove conoscenze ricavate dalle scienze naturali, umane e sociali soprattutto quando si tratta di sondare quale sia l'orientamento che la Sacra Scrittura fornisce oggi. Bisogna inoltre ricordare che ad ogni epoca sorgono nuove domande per le quali non esistono risposte dirette nella Bibbia. Resta compito dell'interpretazione ecclesiale della Scrittura rendere udibile la parola di Dio nelle molte parole della Bibbia. La Sacra Scrittura si apre alla testimonianza della fede nell'ampiezza dello Spirito che dà vita (cfr. 2 Cor 3,6).

(27) Interpretare la Bibbia è compito di tutti coloro che la leggono per scoprire la storia della propria vita nella storia di Dio. È compito di tutta la Chiesa, che nella Bibbia ritrova le testimonianze iniziali e fondamentali della fede, la quale deve essere ri-annunciata ad ogni generazione. È compito importante della predicazione, della catechesi e dell'istruzione religiosa, che non si limitano a fornire informazioni sulla Bibbia, ma che la dischiudono all'oggi come parola di Dio espressa in formulazioni umane. L'interpretazione è compito della teologia, la cui "anima" è appunto lo studio della Sacra Scrittura (DV 24); la teologia, infatti, è in grado di spiegare scientificamente la Bibbia dal tempo della sua origine e sa riconoscere come questa sia stata via via letta e compresa nel corso del tempo. L'interpretazione della Bibbia è, infine, competenza del Magistero, il quale deve però rispettare e sfruttare la libera ricerca teologica e il senso della fede dei credenti. Dopo il Concilio Vaticano Secondo, il suo compito è quello di "interpretare autenticamente" la parola di Dio scritta o trasmessa, laddove il Magistero "non è superiore alla parola di Dio, ma la serve" (DV 10). Il Magistero è l'autorità ecclesiastica a cui prestare ascolto e a cui attenersi nelle questioni che riguardano la fede e la morale. Il suo

compito è testimoniare l'autorevolezza della Sacra Scrittura (cfr. DV 10) sostenendo il fatto che la "mensa della parola" (DV 21) è riccamente imbandita per i fedeli e che nell'interpretazione della Sacra Scrittura si valorizza la parola di Dio, che è "vicina" a tutti coloro che credono (Dt 30,14; Rm 10,8).

La Tradizione è testimone della creatività dello Spirito di Dio che guida la Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo sulla via della conversione e del rinnovamento.

(28) Nel suo viaggio nel tempo la Chiesa è guidata dallo Spirito di Dio. È così che nasce la Tradizione della Chiesa che non è un'entità rigida, bensì viva. Essa tramanda la parola di Dio, testimoniata in maniera fondante nella Sacra Scrittura, in modo tale che questa possa essere udita, in ogni tempo e in ogni luogo, nelle testimonianze umane della fede: nella celebrazione, nella dottrina e nel servizio della fede. In questo modo la Tradizione realizza l'unità della Chiesa, della fede e del battesimo nella diversità dei doni e delle vocazioni (cfr. 1 Cor 12,12-27; Ef 4,4-5). La Tradizione si fonda sull'annuncio apostolico del Vangelo e richiede di essere costantemente trasmessa. Secondo Ireneo di Lione, ai vescovi, in quanto successori degli apostoli, spetta il compito di testimoniare in modo affidabile la verità del Vangelo (cfr. *Adversus haereses* 3,3). Tutti coloro che svolgono il ministero dell'annuncio sono chiamati a riconoscere e testimoniare la verità liberatrice del Vangelo, affinché tutti i membri della Chiesa possano crescere nella fede (cfr. Ef 4,11-21).

(29) È un errore del tradizionalismo riconoscere come autorevole sempre e solo la penultima fase della storia della Chiesa, limitando così la ricchezza della Tradizione o costringendola nelle maglie di un sistema. Eppure, essendo un'entità viva, la Tradizione si sviluppa nel mutare dei tempi, nella diversità delle culture e nella comunità dei credenti che celebra il mistero di Dio, che ne professa la grandezza e che cerca di riconoscerne la volontà. La scrittrice francese Madeleine Delbrêl scrive: "Siamo preparati a qualunque inizio perché il nostro tempo ci ha forgiati per essere tali e perché Cristo deve procedere insieme a noi al ritmo di oggi per restare in mezzo alla gente".³

(30) Le riforme sono parte integrante della Tradizione: il culto si trasforma; la dottrina evolve e la caritas si espande. Nel suo dinamismo, la Tradizione è quel processo che esamina la forma attuale assunta dalla Chiesa e dalla fede, per riceverla e modellarla ogni volta come dono di Dio. La Tradizione della Chiesa è aperta al contesto di nuove scoperte, nuove intuizioni e nuove esperienze che contestano la fede tramandata e che pretendono nuove risposte funzionali ad una testimonianza più profonda della verità rivelata da Dio, alla crescita della Chiesa, alla proclamazione del Vangelo e al percorso in comunione con tutti coloro che sono toccati dalla grazia di Dio. La filosofia e la saggezza dei popoli, la scienza e le arti, la vita delle persone e l'impegno sociale sono stati, e sono tuttora, fattori di ispirazione per il progresso e il costante sviluppo della Tradizione. Voci profetiche si ritrovano non solo all'interno, ma anche all'esterno della Chiesa. Le condizioni di vita e gli atteggiamenti che le persone adottano verso quest'ultima mutano nel corso del tempo; tali mutamenti vengono plasmati dalla Tradizione e contribuiscono al contempo a plasmarla.

³ Madeleine Delbrêl, *Frei für Gott* (Einsiedeln 1976), p. 71.

(31) Per riconoscere la Tradizione che tramanda fedelmente la parola di Dio e che la sa riscoprire sempre come nuova nella grande varietà dei fenomeni, nelle contraddizioni dei tempi e nei contrasti sulla giusta via da seguire, sono necessari dei criteri che non si lascino ridurre a determinate manifestazioni, riti o strutture. È piuttosto la parola di Dio stessa a costituire la Tradizione. Nessun essere umano può pretendere di possedere questa parola di Dio, bensì tutti i credenti sono chiamati ad ascoltarla e a renderne testimonianza (cfr. Rm 10,17). Fondamentale è promuovere l'amore per Dio (cfr. Dt 6,4-5), che si palesa nell'amore per il prossimo (cfr. Mc 12,28-34). La Tradizione resta viva ovunque l'"amore di Dio per gli uomini" si manifesti nella loro vita (Tt 3,4).

(32) Con il Concilio Vaticano Secondo si distingue tra la Tradizione e le tradizioni che, benché molto importanti e utili nella fede per gli uomini di un certo tempo e in una certa cultura, non hanno diffusione universale e non si tramandano di generazione in generazione, bensì sono certamente da ritenersi come una sorta di restrizione, di eccesso o fissazione su una determinata conformazione. La Tradizione non esiste senza, ma solo insieme alla molteplicità di tradizioni, eppure perché sia possibile riconoscere in esse e attraverso di esse la Tradizione, occorre sottoporre quest'ultima a una critica, nell'ambito di un processo che rientra nel costante riorientamento della Chiesa verso la testimonianza della Sacra Scrittura, alla luce dei segni dei tempi.

(33) La Tradizione ha come suo soggetto Cristo stesso, che raccoglie nel suo spirito il popolo di Dio. Nel popolo di Dio convivono diversi membri, carismi e doni, ma l'aspetto decisivo è la comunità, che si forma nella fede, di generazione in generazione e di luogo in luogo. Pertanto, la Tradizione è inestricabilmente connessa al senso della fede del popolo di Dio (*sensus fidei fidelium*), perché è in quest'ultimo che Scrittura e Tradizione vengono esaltate, vale a dire riconosciute e richiamate alla memoria. Il senso della fede, a sua volta, perpetua la Tradizione della Chiesa nel presente e lo fa prendendo a parametro la testimonianza della Sacra Scrittura e interpretando i segni dei tempi. La promessa che si ritrova in Gv 16,13 è che lo Spirito di Dio sostiene e guida il suo popolo alla verità tutta intera del Vangelo.

(34) Distinguere la Tradizione nella molteplicità delle tradizioni degli uomini è un compito che, sotto altri auspici, si pone già nella Bibbia (cfr. Mc 7,8). La Sacra Scrittura fornisce i criteri valutativi in quanto, letta nello Spirito di Dio, ne rivela la parola nel suo significato originale, che va però ridefinito al sopraggiungere di ogni nuova epoca. I segni dei tempi indicano la direzione in cui la Tradizione deve evolvere. Grazie al suo senso della fede, il popolo di Dio, in virtù dello Spirito, sa riconoscere i sentieri della fede: cosa del passato è da conservare e cosa invece da rigettare, cosa da perfezionare e cosa da integrare come nuovo elemento. La teologia è una riflessione su ciò che costituisce tradizione, su ciò che è stato ritenuto tradizione in passato e ciò che può valere come tale. Il Magistero ha il compito di indagare la Tradizione come fonte sempre nuova di una fede viva, di preservarla da interpretazioni errate e, nelle fasi critiche, di promuovere l'unità della Chiesa attraverso l'ascolto e il discernimento.

(35) Nell'interpretazione della Scrittura e della Tradizione deve operare il potere liberatorio del Vangelo. Perché la Scrittura e la Tradizione, in virtù dello Spirito divino, portano dalla parola scritta al centro della vita, e dal passato al presente e poi al futuro. La Scrittura e la Tradizione sono punti di riferimento decisivi lungo il Cammino sinodale, sulla via della conversione e del rinnovamento che la Chiesa sta percorrendo. Aprono gli occhi di tutti coloro che, nel cammino della loro vita, sono alla ricerca di senso e felicità, consolazione e forza, solidarietà e speranza.

Esaminare i segni dei tempi e il senso della fede dei credenti

Compito della Chiesa è interpretare nel presente i segni dei tempi in quanto luoghi della presenza salvifica e liberatrice di Dio.

(36) La Chiesa ha il compito di testimoniare la verità di Dio, un compito che può assolvere solo se, oltre alla Scrittura e alla Tradizione, interroga e interpreta attentamente anche i segni dei tempi alla ricerca di tracce della presenza salvifica e liberatrice di Dio. Del resto, i segni dei tempi rappresentano una via di accesso importante per scoprire Dio nella storia e nel presente degli uomini. In questo modo, la Chiesa sarà in grado di fornire risposte consone agli incalzanti interrogativi sul senso della vita umana e sulla sua liberazione dal male, nel presente come in futuro.

(37) Il Concilio Vaticano Secondo ci fa scoprire che è nostro dovere “di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo” (GS 4). Si tratta di “discernere [...] quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiarava di una luce nuova, [...], orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane” (GS 11). È in questo senso specifico che intendiamo i segni come luogo della teologia, i quali possono essere riconosciuti attraverso il discernimento nel bel mezzo dei mutamenti epocali in tutti gli ambiti della vita umana e in ogni parte del mondo. Il Concilio Vaticano Secondo menziona alcuni esempi di ambivalenza dei fenomeni tipici dei tempi: “Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica” (GS 4). Tra i segni dei tempi forieri di speranza - “veri segni della presenza o del disegno di Dio” (GS 11) - Papa Giovanni XXIII annoverava, ad esempio, “l’ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici”; il crescere insieme dei popoli a formare una “famiglia umana” che presto non conoscerà più dominazioni straniere e, infine, la crescente partecipazione della “donna nella vita pubblica” (Pacem in terris 21-25; cfr. 45-46.67.75). Secondo Papa Giovanni XXIII, è in questi e analoghi segni dei tempi che gli esseri umani comprendono “che cosa sia la verità, la giustizia, l’amore, la libertà; [...] Ma sono pure sulla via che li porta a conoscere meglio il vero Dio, trascendente e personale; e ad assumere il rapporto fra se stessi e Dio a solido fondamento e a criterio supremo della loro vita: di quella che vivono nell’intimità di se stessi e di quella che vivono in relazione con gli altri” (Pacem in terris 25).

(38) I segni dei tempi sono i momenti in cui si rivela qualcosa di significativo che costringe ad una decisione. Sono un lasso temporale, un momento supremo, un kairos. Così, tutti i segni dei tempi che si manifestano oggi poggiano su un fondamento biblico (cfr. Lc 12,56): con la venuta di Gesù di Nazareth, il tempo si compie e “il regno di Dio è vicino” (Mc 1,15). La vita e il destino di Gesù sono il segno incarnato della vicinanza salvifica e liberatrice di Dio nel passato, nel presente e nel futuro dell’umanità. Ecco perché i segni dei tempi non devono mai rimanere inascoltati. È lo stesso Gesù Cristo che, compiutosi il tempo, invita a convertirsi e ad imitarlo. I segni dei tempi di oggi devono quindi farci riflettere, interrompere il nostro consueto modo di pensare e di agire e indurci a prendere in considerazione un nuovo inizio, anche nella vita della Chiesa.

(39) Tutti i segni dei tempi richiedono di essere distinti a fronte dell'insieme dei fenomeni storici e sociali nonché determinati nel loro significato per la fede e la Chiesa. È questo il modo per scoprire in essi la presenza di Dio e trovare orientamenti utili per la vita personale, sociale o anche ecclesiastica. Se "l'ascesa economico-sociale delle classi lavoratrici" o la partecipazione della "donna nella vita pubblica" sono aspetti ovviamente auspicabili, la crisi della crescita o la coesistenza di una libertà finalmente raggiunta e di nuove forme di schiavitù mostrano, d'altro canto, come molti segni dei tempi siano indubbiamente ambigui. Possono infatti essere, al contempo, presagi fausti e infausti. Bisogna quindi saperli distinguere: quali sono i segni dei tempi fausti in cui si rivela la presenza di Dio? E quali invece quelli infausti che occorre superare alla luce del Vangelo, vale a dire alla luce della vicinanza salvifica e liberatrice di Dio e della chiamata di Gesù Cristo?

(40) Questa distinzione non rappresenta nulla di nuovo. Persino gli scritti biblici invitano a "distinguere gli spiriti" (cfr. 1 Cor 12,10) e mettono in guardia dai "falsi profeti" (1 Gv 4,1-6) che conducono in errore. I segni dei tempi devono essere interpretati nello spirito, nella vita e nel destino di Gesù Cristo. È il Risorto stesso a mandare ai suoi discepoli l'aiuto del suo Spirito (cfr. Gv 16,7 s.) che ci assiste nel distinguere il peccato dalla giustizia, la dannazione dalla salvezza e a discernere i "veri segni della presenza o del disegno di Dio" (GS 11).

(41) Per riconoscere i segni dei tempi nella potenza dello Spirito divino e interpretarli alla luce del Vangelo è necessaria l'interazione fra tutti gli altri luoghi e fonti della fede. La Sacra Scrittura ci apre gli occhi sui criteri che scaturiscono dalla distinzione tra vera e falsa profezia. La Tradizione dimostra che distinguere gli spiriti è sempre stato il compito di tutti i credenti e del ministero ecclesiastico, seppur in condizioni mutevoli e con esito variabile. Sono necessarie l'interazione e la competenza di tutti: tanto di coloro che hanno una particolare vicinanza all'esperienza quotidiana degli uomini, quanto di coloro a cui è affidato il Magistero, al fine di concentrarsi sulla coerenza e sulla connessione con la confessione della fede. Infine, la teologia garantisce il legame con le conoscenze acquisite nell'ambito del discorso scientifico, nel dialogo ecumenico e interreligioso e nel confronto con le diverse peculiarità culturali, le quali devono confluire nell'interpretazione di tutti i segni dei tempi.

(42) Le conoscenze derivanti da altre scienze sono indispensabili in quanto solo queste ultime dischiudono alla realtà di molti ambiti della vita umana che non sono (del tutto) trattati nella Sacra Scrittura o nella Tradizione. Le scienze decodificano le loro leggi proprie ("autonomia delle realtà terrene": GS 36). Se la loro "ricerca metodica (...) procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali", le cognizioni scientifiche non saranno "mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio" (GS 36). Pertanto, il dialogo con le scienze è indispensabile per l'interpretazione dei segni dei tempi e per la fede nel suo complesso.

(43) Il grido lanciato dalle vittime della violenza a sfondo sessuale è effettivamente un segno dei tempi. È un grido che attira l'attenzione su un dramma terribile, vale a dire su decenni di relazioni improntate alla violenza in cui sacerdoti, religiosi e altri collaboratori hanno abusato del loro potere spirituale e amministrativo a danno di giovani e fanciulli, ma anche di adulti e soprattutto donne. Il grido delle vittime spinge la Chiesa verso la crisi benefica di una purificazione e nel suo insieme alla conversione (cfr. LG 9). L'ascolto di questo grido e l'azione che ne deve seguire attraverso il rinnovamento della Chiesa e delle sue strutture possono diventare

essi stessi un segno dei tempi, una testimonianza di fede cristiana. Il segno dei tempi marcato con tanta potenza ed efficacia dal grido delle vittime di violenza sessuale non resta senza conseguenze, ma porta al centro dell'attenzione altri interrogativi che riguardano la vita ecclesistica, alcuni dei quali sono stati sollevati ormai da tempo: la questione del potere e la richiesta di una divisione dei poteri; la futura praticabilità delle forme di vita sacerdotali; la richiesta di un accesso paritario di tutti i generi ai ministeri e agli uffici della Chiesa; il recepimento degli odierni risultati della ricerca nella morale sessuale della Chiesa. Anche questi interrogativi potrebbero rivelarsi segni dei tempi e chiedono anch'essi di essere interpretati alla ricerca della presenza di Dio e del suo piano divino. Anche per loro vale l'invito: "Non spegnete lo Spirito! Non disprezzate le profezie! Esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono!" (1 Tess 5,19-21).

Nell'intuizione della loro fede, i membri del popolo cristiano di Dio si accertano della verità del Vangelo.

(44) L'apostolo Paolo indirizza il suo monito a non spegnere lo Spirito di Dio dapprima alla comunità di Tessalonica, per poi essere tramandato come parte delle Scritture canoniche alla Chiesa di oggi. È dunque un monito all'intero popolo cristiano che è riunito in comunità con tutti i suoi membri per scoprire la presenza permanente di Dio nelle molteplici tracce e per scrutare il suo intento divino: nelle scritture bibliche, nelle tradizioni della Chiesa e, non da ultimo, nei segni dei tempi. E fa proprio parte dell'intento divino che a scoprirlo e a scrutarlo sia l'intero popolo di Dio, perché l'intuizione che si richiede è quella che producono solo tutti i membri della Chiesa nel loro insieme. Solo così il senso della fede dei fedeli (*sensus fidei fidelium*) si espande e solo così diventa orecchio in grado di ascoltare Dio, occhio in grado di vederLo o tatto in grado di sentirLo. Maria, madre del Signore, mette in parola questo senso della fede, una parola che prende vita nella preghiera della Chiesa: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore" (Lc 1,46-47).

(45) Il senso della fede dei credenti è radicato nel sacerdozio comune di tutti i battezzati e i confermati che permette fundamentalmente la partecipazione attiva al triplice ufficio di Cristo: quello di governare, quello di santificare e quello di insegnare (cfr. LG 12,36). Per la costituzione dogmatica del Concilio Vaticano Secondo sulla natura della Chiesa, il sacerdozio comune ha conseguenze di ampia portata per la dottrina ecclesiastica. Infatti, in virtù del sacerdozio comune, il popolo di Dio nella sua totalità "non può sbagliarsi (...), e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici» [Agostino] mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale" (LG 12).

(46) Il senso della fede dei credenti comprende il nesso tra vita e fede e non consiste soltanto in ciò che la dottrina della Chiesa trasmette. Esso è molto di più delle semplici intuizioni dei credenti che permettono loro di presagire il contenuto di verità della Scrittura, della Tradizione o della dottrina ecclesiastica. Il senso della fede dei credenti deve esso stesso esaminare ogni cosa nello Spirito di Dio per scoprire ciò che è buono e giusto. Lo Spirito di Dio orienta l'interiorità dei credenti verso ciò che determina tutto e tutti, vale a dire verso una vita personale intessuta di spiritualità così come verso la comunità di scoperta ed esplorazione di Dio – in costante conversione e sulla via della sequela di Gesù Cristo. È così che nel senso della fede dei

credenti si assiste ancora e ancora al comunicarsi di Dio. In questo evento spirituale, i fedeli fanno propria, per convinzione interiore, la verità della Scrittura, della Tradizione o dei segni dei tempi. I modelli sono i santi, che non di rado hanno avuto problemi con la Chiesa del loro tempo, ma che in mezzo a tutte le avversità sono stati autentici testimoni della fede del popolo di Dio e che vi hanno dato impulso senza riguardo per il loro genere, per la loro origine o lo svolgimento di un ministero nella Chiesa.

(47) L'ufficio sacramentale del sacerdozio ministeriale rappresenta Cristo come capo della Chiesa e garantisce l'unità di quest'ultima in ogni tempo e in ogni luogo. In questo, tale ufficio è al servizio del sacerdozio comune di tutti i battezzati e i cresimati, e si tratta di un servizio indispensabile. Unità della Chiesa non significa uniformità. L'unità della Chiesa consiste piuttosto nell'univocità della sua missione e delle sue molteplici forme espressive. L'"unione visibile e sociale" della Chiesa (cfr. LG 9) si realizza come unità nella fede comunemente condivisa, nei sacramenti e nella comunione della Chiesa guidata dal successore dell'apostolo Pietro.

(48) Tale unità richiede una lotta costante in quanto viene messa alla prova ogni volta che il popolo di Dio è percorso da un dissenso persistente su questioni centrali della fede. Questo è tanto più evidente quando una dottrina ecclesiastica non viene interiorizzata da una parte significativa del popolo di Dio, nonostante molte delucidazioni e chiarimenti. Anche in questo caso può risplendere il senso della fede dei credenti. Benché un dissenso persistente non comporti una smentita automatica della verità di una saggezza teologica o di una dottrina proposta, segnala comunque l'esigenza di riesaminarle ed eventualmente perfezionarle. A contare sono gli argomenti migliori e le intuizioni più profonde, non certo il numero delle voci forti o la capacità persuasiva delle posizioni di potere. Nella Scrittura e nella Tradizione non si parla mai di decisioni troppo precipitose adottate a maggioranza, mentre si riferisce molto spesso di sforzi intrapresi per una ricerca comune della verità. Le scelte di fede all'interno della Chiesa dovrebbero essere fondamentalmente adottate secondo il principio dell'unanimità. Esse spingono a un consenso che non è tanto un compromesso esteriore, quanto piuttosto un avvicinamento interiore. La coerente integrazione del senso della fede di tutti i credenti negli altri luoghi e fonti della fede impedisce di equipararlo a una semplice opinione prevalente in un dato luogo presente. Il senso della fede trae nutrimento dalle fonti della Scrittura e della Tradizione; interpreta i segni dei tempi ed è disposto a porsi in ascolto del Magistero che, a sua volta, prende a presupposto e ispira il senso della fede del popolo di Dio. Infine, la teologia lo promuove attraverso l'analisi e la riflessione critica.

(49) Guidato dallo Spirito divino, il senso della fede dei credenti si esprime soprattutto nella "verità della coscienza"⁴. La coscienza mette a confronto il singolo con la chiamata diretta di Dio in maniera strettamente personale. Il Signore lo chiama a orientare sempre la sua condotta di vita alla legge dell'amore di Dio e del prossimo, il quale spinge la coscienza di ogni credente alla ricerca comune di tutti i fedeli, anzi di tutti gli uomini di buona volontà (cfr. GS 16). Nessun giudizio della coscienza personale potrebbe resistere a lungo se si chiudesse ai pro e ai contro delle considerazioni comuni degli altri. In caso di dubbio, tale giudizio deve lasciarsi interrogare

⁴ Papa Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Dominum et vivificantem* sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo (18 maggio 1986), 31: Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls* (Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca (a cura di): Comunicazioni della Sede Apostolica) n. 71 (Bonn 1986), p. 30.

con senso critico. È certamente possibile che una decisione presa ostinatamente in coscienza possa superare la sua prova di resistenza; non a caso la parola coscienza richiama la conoscenza in comune, la *conscientia*, la *syneidesis* (cfr. 1 Cor 10,28). Eppure, in ultima analisi, essa fa sempre appello all'intuito personale, al proprio giudizio e alla propria decisione. La decisione definitiva presa in coscienza a livello strettamente personale circa la propria condotta di vita è vincolante, anche laddove dovesse essere frutto di un errore. Ignorare la coscienza, controllarla dall'esterno, spegnerla o addirittura trascurarla sarebbe negare il centro personale dell'essere umano e la sua dignità generata da Dio. La coscienza, a sua volta, si orienta alla luce della fede.

(50) Nella verità della coscienza si realizza la natura razionale dell'uomo e la sua partecipazione "alla luce della mente di Dio" (GS 15). Allo stesso tempo, in molte questioni della fede e della vita la capacità razionale di conoscenza e di giudizio unisce i credenti a tutti gli altri essere umani: "Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale" (GS 16). In tale contesto, la coscienza dei fedeli si avvale non da ultimo delle conoscenze acquisite in vari ambiti scientifici. Pur tuttavia questo dimostra anche che il senso della fede non costituisce un diritto di proprietà esclusivo in capo al singolo credente, bensì spinge a un con-senso, vale a dire a trovare un senso comunemente condiviso, anche se tale consenso non sempre viene raggiunto e la comunità dei credenti deve quindi convivere per qualche tempo con il dissenso. La Chiesa non è solo una comunità di memoria, ma anche una comunità in dialogo che fundamentalmente coinvolge tutti coloro che sono stati battezzati e confermati. I vescovi, in particolare, hanno la responsabilità di far sì che si instauri un dialogo concentrato sull'essenziale e che non si generi una confusione disarticolata di voci. Guide delle Chiese locali, essi sono fautori dell'unità e costruttori di ponti all'interno della comunità globale in dialogo. È così che servono la verità della coscienza, vale a dire la formazione della coscienza nella comunità e la formazione della coscienza in ogni singolo individuo che questi speciali avvocati e costruttori di ponti non potranno però mai sostituire.⁵

Affrontare seriamente il Magistero e la teologia

(51) Come le altre istanze di testimonianza della fede, anche Magistero e teologia sono entità dinamiche rappresentate da persone che sono chiamate in modi diversi a testimoniare e a insegnare la parola di Dio. Sin dagli esordi Magistero e teologia vanno di pari passo perché la parola di Dio è anche base dell'annuncio magisteriale. La teologia non è rappresentata soltanto dalla disciplina scientifica che porta questo nome, bensì in definitiva da tutti i battezzati che testimoniano la loro fede in diversi contesti, che parlano delle loro esperienze con Dio e che lo pregano. Il Magistero e la teologia, come la totalità dei fedeli, sono vincolati alla rivelazione della parola di Dio, alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e al consenso dell'intero popolo di Dio nel contesto dei segni dei tempi. Come tutti gli altri luoghi della fede, il senso della fede di

⁵ Cfr. Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016), 37; Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls* (Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca (a cura di): Comunicazioni della Sede Apostolica) n. 204 (Bonn 2016), p. 30.

tutti i battezzati è fondato sullo Spirito Santo. In *Lumen Gentium* 12 si sottolinea come la totalità dei credenti partecipi dell'ufficio profetico e dello spirito di Gesù Cristo e come essa racchiuda in sé un'autorità magisteriale infallibile, guidata dal Magistero.

(52) Per quanto riguarda i singoli credenti, la Tradizione parla di un sentire cum ecclesia, ossia di un sentire e percepire con la Chiesa, per esprimere che non vi è solo una relazione esteriore, ma anche interiore con il popolo di Dio. Questa connessione può essere avvertita come un'esperienza riuscita e gioiosa oppure come un'esperienza gravata da un peso e dolorosa. Oggi per molti prevale la sofferenza a causa o all'interno della Chiesa, e specialmente per coloro che sono stati vittime di abusi per i quali è difficile vivere la gioia del Vangelo e sentire la dimensione salvifica della sacramentalità della Chiesa. Il sentire cum ecclesia e il *sensus fidei* devono essere affrontati con serietà dal Magistero e dalla teologia, perché senza queste due dimensioni, di consenso nella Chiesa si parlerebbe solo in termini astratti. Nelle sue lettere al Papa la studiosa della Chiesa Caterina da Siena ha dimostrato che il sentire cum ecclesia comprende anche la critica costruttiva all'esercizio del ministero papale.

Il compito precipuo del magistero episcopale e papale è l'annuncio autentico della parola di Dio.

(53) Su questo ministero dell'annuncio si fonda il servizio dell'autorità nel popolo di Dio. Il ministero ordinato è diretto al sacerdozio comune di tutti i battezzati ed è destinato a servirlo. Nel Concilio Vaticano Secondo i vescovi sono considerati vicari e legati di Cristo (LG 27) e tra i loro principali doveri eccelle la predicazione del Vangelo (LG 25). Sono legati in comunione collegiale gli uni agli altri e sono nominati all'ufficio di santificare, di insegnare e di governare nella comunità del popolo di Dio.

(54) A rendere la cattolicità una e vivacemente plurale sono universalità e regionalità. Il modo di credere cambia diacronicamente nel corso del tempo e differisce sincronicamente nel presente in virtù delle varie espressioni ecclesiali locali. Il vescovo, come rappresentante della fede apostolica e allo stesso tempo delle persone della propria Chiesa locale, è tenuto a dar voce a questa fede nella comunità universale dei vescovi. Il magistero universale della Chiesa è esercitato non solo dal Papa ma, sotto la sua guida, anche dall'insieme dei vescovi in modo collegiale e conciliare. È necessario rafforzare il momento sinodale lasciando partecipare tutti i fedeli anche all'evoluzione della dottrina della Chiesa. Le decisioni infallibili del magistero straordinario sono soggette a condizioni speciali e, per valide ragioni, costituiscono l'eccezione assoluta nella Chiesa cattolica. Il magistero ordinario del Papa e dei singoli vescovi può confidare nell'opera dello Spirito di Dio, ma non è esente da potenziali errori, a meno che non vi sia un consenso unanime.

(55) A queste forme di esercizio del Magistero si è aggiunta ormai da lungo tempo la tradizione sinodale a livello di Chiesa universale e regionale, che Papa Francesco ha dichiarato di voler rafforzare. Come recita un antico principio della Chiesa, infatti: "ciò che poi tocca tutti come singoli, da tutti deve essere approvato" (can. 119, § 3, CIC). Occorre dunque riflettere su come garantire la partecipazione di tutti i fedeli esercitanti il loro sacerdozio comune nei futuri concili e a livello sinodale universale. Nella prospettiva cattolica l'unità non è un concetto statico. Si realizza concretamente tra noi e il Dio Trino, nella pluralità delle persone, delle Chiese locali e

delle culture. In quanto dono dello Spirito Santo, l'unità è una proprietà essenziale della Chiesa e al contempo un compito di tutti i credenti. Lo notiamo anche nei dibattiti accesi all'interno della Chiesa, che mostrano quanto la sua unità sia in effetti vivace e plurale. "Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri. Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola»".⁶

(56) Il Magistero è chiamato a dischiudere il ricco tesoro della parola di Dio. Per quanto riguarda la conservazione dell'unità, al Magistero spetta dunque anche il compito di consentire e tutelare quella legittima diversità della fede e della dottrina che fa parte della vita ecclesiastica e dell'opera dello Spirito di Dio da tempo memorabile. Nelle dispute teologiche al di là delle decisioni conciliari il Magistero aveva mostrato un certo riserbo lasciando che a chiarire le questioni centrali fossero i dibattiti teologici che in epoca medioevale erano stati modellati dalle grandi tradizioni degli ordini religiosi. In conseguenza del Concilio Vaticano Primo, il magistero papale, per ragioni apologetiche, aveva sempre più avocato a sé il compito e la competenza che spettavano alla teologia interpretando se stesso come autorità difensiva in opposizione a una modernità dipinta come minaccia della fede. Nella disputa antimodernista, questo ha ostacolato il recepimento dei progressi compiuti nel campo delle scienze umane e naturali e quindi anche i tentativi della teologia di tracciare nuovi percorsi della fede ponendosi in dialogo con il pensiero contemporaneo e di rendere la fede in Dio comprensibile agli uomini del suo tempo.

(57) Il Concilio Vaticano Secondo ha segnato per la Chiesa l'inizio di un'epoca diversa. Le deliberazioni conciliari generarono infatti un dialogo costruttivo all'interno della Chiesa e con il mondo e portarono a un nuovo atteggiamento verso le altre confessioni e religioni, nonché verso la filosofia e l'ateismo. Il magistero papale ha ricercato sempre più il dialogo con la teologia e le altre scienze, le cui scoperte trovavano ora positivo accoglimento. Di conseguenza si è assistito a una rifioritura della teologia, di cui si riconosceva l'indipendenza e la specifica autorità magisteriale. Il Concilio Vaticano Secondo ha privilegiato un linguaggio nettamente diverso dai concili precedenti: non più escludere, condannare e rifiutare, ma accettare il mondo nell'amore di Dio e promettere un'opportunità di salvezza a quanti si collocano al di fuori della Chiesa. Questi nuovi spunti del Consiglio devono essere rafforzati e promossi. Per questo anche il Magistero deve tener conto, relativamente al linguaggio adottato, dell'impatto delle sue parole sulle persone.

(58) All'evoluzione sinodale delle Chiese locali orientate alla riforma i papi e la Curia hanno spesso reagito esprimendo una riserva o un rifiuto oppure evitando addirittura di rispondere a domande pressanti e richieste urgenti, come quelle emerse dal sinodo di Würzburg, con conseguenti nuove delusioni e tensioni. Il Cammino sinodale prende atto del fatto che, ancor oggi, il magistero romano interviene nei processi di chiarificazione e nelle discussioni in corso insistendo

⁶ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018), 43: Sekretariat der Deutschen Bischofskonferenz (Hg.): *Verlautbarungen des Apostolischen Stuhls* (Segreteria della Conferenza Episcopale Tedesca (a cura di): Comunicazioni della Sede Apostolica) n. 213 (Bonn 2018), p. 26.

su posizioni dottrinali che a molti credenti, tra cui diaconi, sacerdoti e vescovi ben oltre i confini tedeschi, non appaiono più comprensibili. Il divario tra l'insegnamento della Chiesa e la vita umana sempre più complessa, riscontrato da Papa Francesco e dal Sinodo sulla famiglia, sta portando anche le Chiese locali tedesche ad interrogarsi sulla prassi dell'annuncio del Vangelo. È qui che l'osservanza del senso delle Scritture, della Tradizione vivente, dei segni dei tempi, della ricerca teologica e soprattutto del *sensus fidei* acquisisce particolare importanza.

(59) La teologia deve riflettere sulle prescrizioni della dottrina ecclesiastica anche in senso critico. Se su determinate questioni il Magistero indica che la Chiesa non ha alcuna autorità per cambiare le cose, allora bisogna esaminare il tema oggetto di dibattito: si tratta davvero di una posizione dottrinale assolutamente vincolante? O è piuttosto una dottrina che va collocata al vertice della gerarchia delle verità? O ancora si deve supporre l'esistenza di uno *ius divinum*, una legge divina? Le motivazioni che sono state adottate sono convincenti? Qualunque decisione magisteriale acquista la propria autorità solo in quanto forma autentica di annuncio della verità rivelata. Insistere unicamente sull'aspetto dell'autorità non è sufficiente. Data la colpa per gli abusi e l'urgente situazione di emergenza pastorale, il Cammino sinodale è dunque alla ricerca di nuove prospettive. Occorre inoltre sottolineare che anche l'autentico magistero ordinario potrebbe risultare fallibile nel caso in cui si dubiti della sua capacità di esprimere il consenso di tutti nella fede. Questo interrogativo assume un peso particolare allorché vediamo che in tutto il mondo vi è preoccupazione per il futuro della fede e per la credibilità della Chiesa e che con frequenza non trascurabile si stanno mettendo in discussione le posizioni dottrinali della Chiesa. È compito della teologia affrontare tali istanze e sostenere il Magistero anche attraverso una critica costruttiva. Ancora una volta, dunque, si dimostra la necessità di instaurare un dialogo finalizzato a trovare un consenso nel nostro tempo. "Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono" (GS 92).

La teologia è coinvolta nella collaborazione e nel dialogo fra tutti i luoghi della fede.

(60) Vi è la necessità di dar conto della storicità e della temporalità anche delle espressioni dottrinali della Chiesa. Per questo motivo, il Cammino sinodale cerca di presentare le argomentazioni teologiche in modo differenziato, il che aiuta anche il Magistero a rivedere le affermazioni precedenti alla luce delle conoscenze e delle riflessioni scientifiche, di cui occorre valorizzare l'autonomia, nonché a intraprendere i necessari cambiamenti delle posizioni dottrinali. Ciò costituisce, al contempo, un contributo al discernimento degli spiriti. La teologia riflette l'unica fede in Dio in maniera plurale e ha il compito di valorizzare in egual misura fede e razionalità, pratica della fede e riflessione sulla fede. La teologia come scienza nella sua forma esegetica, storica, sistematica e pratica appartiene, come la Sacra Scrittura e la Tradizione e insieme al senso della fede di tutti i credenti e al Magistero, alle istanze di testimonianza e ai luoghi identificativi della fede della Chiesa. In questo dipende dal dialogo con le altre scienze, insieme alle quali è alla ricerca della verità e della sua rilevanza per l'essere umano. Nella teologia si riconoscono diversi approcci ermeneutici che si aprono alle molte scuole di pensiero

e alle svariate pratiche della fede in un mondo sempre più complesso, così da instaurare con esse un dialogo proficuo. La teologia, di per sé unica, si compie in questa ricca pluralità.

(61) “La sacra teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione; in essa vigorosamente si consolida e si ringiovanisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo” (DV 24). Come la Chiesa nel suo insieme deve sempre reinterpretare la lettera della Sacra Scrittura in quanto testo dal significato non univoco, così la teologia, anima dello studio delle sacre pagine (DV 24), deve allo stesso modo dar voce all’unica verità fondata nel mistero di Dio, pur nella sua pluralità e persistente polisemia.

(62) Nei dogmi della Chiesa le verità rivelate da Dio vengono espresse in modo storicizzato e come proposte vincolanti ed hanno lo scopo di illuminare e rafforzare la nostra fede. Si tratta tuttavia di testi ambigui e il loro significato deve essere rianalizzato daccapo nel corso della storia. I testi conciliari sono spesso testi frutto di un compromesso in quanto puntano a un consenso unanime. Questo è ciò che ci insegna il Concilio Vaticano Secondo che con modalità diverse e contrastanti è ancora in corso di recepimento. La teologia conosce bene la tensione che esiste tra l’unità e la pluralità di tali testi, la loro vincolatività, ma anche la loro storicità e contestualità. A tal proposito Papa Francesco ci rammenta che Dio riserva sempre delle sorprese: non esistono soluzioni facili se ci interroghiamo in modo differenziato sul significato della parola di Dio per gli uomini del nostro tempo. “Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande, dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta, che usa la religione a proprio vantaggio, al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali. Dio ci supera infinitamente, è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo, dal momento che non dipendono da noi il tempo e il luogo e la modalità dell’incontro. Chi vuole tutto chiaro e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio”.⁷

(63) La teologia, come le altre scienze, deve accettare che ad ogni risposta emergono nuove domande, che la ricerca della verità, anche una volta trovata, non può dirsi comunque finita fino a che si compia il tempo di Dio. “Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia” (1 Cor 13,12). Il mistero di Dio è una sfida costante per la teologia e per la Chiesa nel suo insieme poiché conduce a un atteggiamento autocritico di umiltà, correttamente inteso, in cui le proprie interpretazioni e convinzioni vengono via via relativizzate, vale a dire ricondotte al mistero dell’amore sconfinato di Dio che anche se è infinitamente vicino a tutti gli uomini, allo stesso tempo trascende tutte le possibilità umane di pensiero. Così, alla teologia spetta anche il compito di contrastare le tentazioni fondamentaliste allorquando le posizioni di singoli o di gruppi vengono presentate in termini assolutistici impedendo il dialogo ed escludendo qualsiasi dibattito. Nella comunità scientifica della teologia, l’autocorrezione è frutto del discorso scientifico critico. Nel dialogo con l’autorità magisteriale è necessario, per entrambi gli interlocutori, che vi sia una controparte critica.

⁷ Papa Francesco, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018), 41: loc. cit., p. 25.

III. Deliberare e decidere nella potenza dello Spirito

(64) I criteri teologici indicati nel testo orientativo guidano il lavoro dei fori del Cammino sinodale e la redazione dei loro testi per la deliberazione. I criteri generano spazi per intraprendere nuove vie e mostrano che all'interno della Chiesa sono ammessi, e in tempo di crisi sono necessari, dei cambiamenti. Come si potrebbe altrimenti parlare di una vera conversione?

(65) L'idea della trasformazione è di fondamentale importanza non solo nella celebrazione del Battesimo e dell'Eucaristia, ma è l'idea guida della vita cristiana: tutti sono chiamati da Dio a convertirsi, a lasciarsi costantemente cambiare e trasformare dal suo amore. Ma come accade? La conversione e il cambiamento avvengono davvero o alla fine non restano altro che i modelli, le strutture e gli atteggiamenti consueti? Il Cammino sinodale produce un cambiamento? Se davanti alla colpa e al peccato omette una conversione e un riavvicinamento al Signore, la Chiesa si irrigidisce; i suoi membri oppressi dalla colpa tradiscono il Dio vivente e le persone che oggi sono alla sua ricerca.

(66) La Chiesa è il popolo di Dio, sacerdote regale, che in nome di Gesù Cristo annuncia le meravigliose opere del Signore (cfr. Es 19,3; 1 Pt 2,9). È "in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Data la sacralità della sua origine dalla quale attinge costantemente forza, la Chiesa può essere chiamata santa nonostante tutte le sue mancanze e vive della promessa di non potere essere distrutta dalle potenze del male (cfr. Mt 16,18-19).

(67) La professione della santità della Chiesa, che può fondarsi solo in Dio, è collegata all'ammissione dei suoi peccati. Nella crisi odierna, tuttavia, tale ammissione di colpa non deve essere un argomento per continuare semplicemente come prima, adducendo il fatto che colpa e peccato hanno sempre fatto parte della Chiesa. Al contrario, se la Chiesa affronta seriamente la propria teologia dell'espiazione, sono indispensabili un'autocritica radicale, un pentimento onesto, una franca ammissione di colpa e un'autentica conversione dell'atteggiamento, delle opere e, ove necessario, anche del cambiamento delle strutture. Solo così si potrà intraprendere anche un cammino di riconciliazione che la Chiesa auspica e che solo Dio misericordioso può dischiuderle.

(68) Papa Francesco tratteggia un nuovo quadro della Chiesa di oggi, che considera un "ospedale da campo".⁸ La Chiesa dovrebbe aiutare gli uomini a guarire le loro ferite e non infliggerne di nuove. Deve parlare un linguaggio che le persone comprendono, che non ferisce né discrimina, ma che mostra l'amore di Dio per gli uomini. Confidando nella misericordia del Signore, la Chiesa è chiamata a riconoscere i suoi peccati, a contrastare risolutamente le cause strutturali degli abusi al suo interno e a intraprendere con coraggio nuove strade della comune missione. Rispondere a questa chiamata è compito di tutti i membri della Chiesa. Vale a dire che tutti i battezzati sono chiamati ad assumersi la propria responsabilità e ad esercitare il proprio diritto di consultarsi tra loro e di adottare assieme buone decisioni.

(69) Il modello di una Chiesa sinodale che si rinnova, come risolutamente promossa da Papa Francesco, è anche il modello dell'Assemblea sinodale che si impegna e si spende nel Cammino

⁸ Papa Francesco, Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia (19 marzo 2016), 291: loc. cit., p. 205.

sinodale mondiale. Questo processo universale prevede consapevolmente l'apporto del sacerdozio comune di tutti i battezzati. La questione di un'adeguata partecipazione dell'intero popolo di Dio alle delibere e alle decisioni della Chiesa si pone a livello mondiale ed esige nuove risposte. Ad essere ascoltate devono essere soprattutto le vittime sopravvissute agli abusi. Le loro esperienze, la loro indignazione e le loro rimostranze devono trovare un'eco nella dottrina e nella prassi della Chiesa. Esperienze umane e annuncio della parola di Dio sono inestricabilmente legati già nelle Sacre Scritture e nessuno deve separarli.

(70) Alla luce degli abusi amplificati per cause sistematiche nella Chiesa cattolica, i quattro temi affrontati dai Fori sinodali indicano i primi passi da compiere sulla via della conversione e del rinnovamento della Chiesa. Sono condizioni necessarie per un'evangelizzazione che sia di sostegno alla vita delle persone, come da missione della Chiesa, e traggono le dovute conseguenze dalla consapevolezza che la Chiesa deve essa stessa lasciarsi evangelizzare per essere testimone credibile della Buona Novella di Dio. I chiarimenti teologici che si rendono necessari per promuovere la partecipazione e la divisione dei poteri, per dar forma alla vita sacerdotale oggi, per rafforzare le donne nei ministeri e negli uffici della Chiesa e per conciliare la morale sessuale della Chiesa con la vita odierna delle persone si ritrovano nei testi dei fori e preludono a possibilità concrete di azione.

(71) "L'esperienza sinodale ci permette di camminare assieme, non solo nonostante le nostre differenze, ma anche andando alla ricerca della verità e assumendo la ricchezza delle polarità in contrasto".⁹ Papa Francesco parla di una Chiesa plurale, la cui immagine di unità non è quella di una piramide o di un cerchio, quanto piuttosto quella di un poliedro, vale a dire un poligono tridimensionale. Si tratta di un'immagine estremamente interessante che racchiude in sé pluralità e unità.

(72) Raccolta e unita nello Spirito Santo, l'Assemblea sinodale vive e sperimenta la ricca pluralità della Chiesa, legata nella fede comune. Tutti i membri dell'Assemblea sono chiamati ad annunciare la fede, a pregare Dio, a celebrare insieme la liturgia e a vivere la missione diaconale della Chiesa al servizio di tutti gli uomini. Questa comunione non esclude l'eventualità che anche in futuro emergano, nel rispetto reciproco, posizioni diverse su determinate questioni della vita e della dottrina ecclesiastica. Ecco perché tutti coloro che sono coinvolti nel Cammino sinodale si battono insieme per tracciare il futuro percorso della Chiesa e per giungere all'intesa sinodale. Del resto, il Cammino sinodale è ben lungi dall'essere giunto al termine, bensì prosegue ancora!

⁹ Papa Francesco, Ritorniamo a sognare. Versione tedesca: Papst Franziskus, Wagen zu träumen (München 2020), p. 108.